

GIORDANO BRUNO: Laodomia e Giulia l'amore e il potere dell'immagine

Di Clementina Gily



Il Conte di Leicester

Negli Eroici Furori Giordano Bruno mostra se stesso fuori dell'ironia e del grande sapere con cui ovunque descrive il suo pensiero. Brevi stacchi ce lo mostrano dal vivo, quasi tra parentesi, mentre vede la fine del grande sogno di far rinascere intorno alla Regina Elisabetta lo spazio di una religione rinnovata nel senso da lui voluto: filosofica, ampia, non dogmatica, aperta al nuovo. Come quella che poco più tardi e basandosi proprio su di uno scritto di Bruno, *Lo spaccio della bestia trionfante*, che John Toland diffondeva, prese il nome di *deismo inglese*, una religione che apre le vie al multiculturalismo, scegliendo la strada della religiosità intima invece che della costruzione delle

Chiese coi loro dogmi e fondamentalismi. Una religione filosofica che in qualche modo abbraccia tutte le fedi, persino, paradossalmente, l'ateismo; perché anche l'ateismo ha fede nella scienza, con cui esclude la trascendenza: l'armonia universale è l'unico motivo che giustifica la ricerca della legge scientifica; ed è questo il nome che ad esempio per Giordano Bruno può essere sinonimo di Dio. Perciò egli non pone aut aut tra le fedi, e come lui anche tanti pensatori anche tra i cattolici, ieri e oggi, tutti quelli che pensano la fede capace di sostenere il dialogo tra i popoli, non la guerra: ed è quel che credeva Giordano Bruno.

Ma per far sì che una Regina, e la sua corte, potesse seguire una strada tanto diversa dal potere politico, e filosofica, occorreva un uomo di corte capace di essere meno diretto di Giordano Bruno, atto a fondersi alla corte e convincere i sovrani. La fede nella verità rende a volte gli uomini molto poco politici: Bruno, come già Socrate e Platone, perse la sua battaglia, benché come loro avesse tentato di discutere con il potere. In Inghilterra, ad esempio, aveva stretto amicizia, grazie alla grande personalità ed al legame col Re di Francia, con potentissimi uomini di corte come Robert Dudley, conte di Leicester ex favorito della regina, e proprio allora tornato nelle sue grazie dopo molti contrasti.

Fu per Bruno una grande delusione constatare che anche la Regina che lo aveva incontrato ed apprezzato, che dirigeva una Chiesa diversa, non poteva essere la sovrana di una nuova Europa libera dalle guerre di religione. Un momento davvero difficile, in cui capì che era meglio tornare nel continente, andare in Germania dove nuovi amici potevano dare conforto alla sua ricerca; di qui, una malinconia che lo portò a riflessioni solitarie, in cui scrisse immagini di poesia intima ed autobiografica. Sono alcune immagini di quel grande fascino dell'ultimo dei

dialoghi italiani, dedicato ad Eros, gli *Eroici Furori*, l'amore che sa mostrare la luce che anima la sua riflessione.

Momenti autobiografici che restano immagini potenti della mente: Giordano si perde nei campi per ascoltare la voce dell'Anima del Mondo sottraendosi ai compagni di feste e dialoghi. Esprime questo sentimento di amore e di odio per la volontà di solitudine che lo attanaglia chiamando Dio il *mio Grazioso Nemico*: chi lo allontana dalle gioie della vita e della compagnia, è il dispensatore di una misteriosa voce capace di illuminare l'infinito risolvendo singoli problemi. Bruno invita a guardare vicino per capire quel che è lontano, di fermarsi sui problemi della ricerca, invece di perdersi in lontane metafisiche; la luce di queste illumina le soluzioni del presente. Una parola spesso trascurata, mentre dice bene al di là del tempo la commozione che spinge alla ricerca anche quando tutto inviterebbe a distrarsi.

Altrettanto poco noto è il profondo e insieme lieve quadro di Laodomia e Giulia, le cuginette di Nola che Bruno ora ricorda con altri personaggi dell'infanzia che negli altri dialoghi non comparivano. Laodomia, la più grande, racconta ai piccoli Giulia e Filippo/Giordano la famosa diadochia dei ciechi, nove infermi che percorrono le strade tenendosi per mano, la cui immagine è in un quadro di Pieter Bruegel il Vecchio nel Museo di Capodimonte. La storia racconta perché i ciechi sono tali – ognuno per l'eccesso di una virtù o di una tendenza non ha saputo convenientemente dare corpo alla loro passione: sempre, non hanno saputo ascoltare la voce del silenzio e imparare la moderazione.

Sapere è sempre lasciarsi portare dall'amore, dice Bruno, ma bisogna intendere cosa vuol dire amore. La passione che può giungere all'omicidio, che si muta in desiderio di possesso dell'altro, che desidera qualcosa più della vita di un altro, che mira al potere ad ogni costo – è ben diversa al connubio d'amorosi sensi, dal desiderio di ricchezze e di forza di realizzazione. Cambia la capacità di capire il limite, la misura, e si trasforma una potenza di volontà in prepotenza e cecità. La storia raccontata da Laodomia chiarisce la riflessione che Bruno sta conducendo sull'amore, sull'eroico furore in cui è tutta la ricchezza e tutto l'errore dell'uomo.

Amore significa passione, interesse profondo, amor di Dio, amore di carità, amore di sapere e tante altre cose insieme, tutte suggerite dall'ascolto della voce che guida l'uomo oltre di sé. Ma sono sensi molto diversi, tutti anche troppo facili a capovolgersi nel male.

La salvezza sta nella genuina ingenuità, nel saper ascoltare la voce nella sua giusta misura. L'ingenuo, dice l'etimologia latina del termine, è l'uomo che nasce libero, non schiavo, che è in una *gens*. Questo lo rende capace di ascoltare la voce del cuore, di seguire la stella, di perfezionare la misura – ma è una stella, un che di indefinito, in invito al silenzio. Ed è questo silenzio che il *grazioso nemico* consiglia, l'ascolto attento.

Ed è qui il moto sentimentale così chiaro che emerge dalle parole di Laodomia e Giulia, lo squarcio di infanzia che riporta Giordano di Nola alla prima infanzia, in un momento di grande sconforto. Così riconosce una parola antica e dimenticata, ricorda l'amore per Giulia, l'amore casto ed infantile che tutti presto dimenticano: l'amore fanciullesco privo di diffidenze e di

desiderio di affermazione, che consisteva della gioia della presenza dell'altro. Semplice, pieno, libero, quel trasporto spontaneo torna in mente a Bruno – ed è la rivelazione di un altro mondo, d'un tratto intende che quel che lo ha tenuto all'ancora dell'amore nella sua purezza, eroico e capace di ispirare sapere, è proprio quel piccolo lume nel cuore. Uomo fatto che ha cantato la bellezza delle donne inglesi con golosa sensualità nella *Cena delle Ceneri*, e che così è ricordato da Shakespeare nelle *Pene d'amore perdute*; lui che ha tante volte scritto di Circe maestra all'uomo perché gli ricorda la sua animalità, la sua bassezza, il suo amare senza pietà e rispetto – in una parola nel suo essere materia oltre che spirito, capace di redenzione e trasformazione a patto di prendere coscienza di tutto ciò... ora torna al profumo di quel primo amore che si appagava di sguardo e vicinanza. Tanto più affine all'amore, al compiacimento dell'arte, al desiderio di sapere: per la comune radice nell'ascolto e nella meraviglia del riconoscimento.

Nel farsi immagine, la ricerca della bellezza diventa misura, contrassegnata dal compiacimento, ricerca che caratterizza ogni sapere ed agire che sa superare il passato verso il futuro animato da speranza e gioia, che solo il silenzio svela. L'oltrepassamento si compone di tasselli di lunga e difficile lettura, immagini che si fanno improvvisamente chiare e diventano artefatti, che poi si moltiplicano nella storia, le scale dell'infinito sono sorrette dalle figure che evocano il ricordo. L'esempio del quadretto di Laodomia e Giulia è chiaro: un ricordo d'infanzia, evocato da una situazione di ansia, genera la nuova coscienza in Bruno che medita l'amore: l'amore maturo sa l'importanza del corpo, ricchezza dell'amore e non peccato ... ma solo se si seguita a capire che anche così resta la poesia della vita, la semplice volontà di ascoltare.

Se non si ascolta, non solo c'è amore, ma nemmeno si vede comparire la diversità dell'altro. Capisce di più chiunque ascolti anche senza essere gratificato dalla passione – il passante può amare più dell'amante! L'immagine d'infanzia ha così riportato alla mente con la storia dei ciechi che sbagliano per eccesso, il sentimento del bambino di una volta, in cui è facile riconoscere l'ingenuità che è parte così essenziale dell'amore come i sensi: se vuol essere davvero eroico, ispirato dal dio che si raffigura bimbo, l'amore deve saper conservare la debolezza di amare – perciò Eros ha frecce appuntite.

Non sono forse questi stralci autobiografici anche più parlanti di tante dotte disquisizioni sull'aristotelismo che Bruno ha composto, guidato dal suo Eroico Furore, da quell'anelito di verità che è la traccia più profonda dell'Anima del Mondo in noi? Che nasce nell'ingenuità, nella libertà, nell'ascolto senza prevaricazione che segue solo la sete di sapere.

È il potere dell'immagine: che ha figura e parole, che parla insieme in metafora e poesia.